



Lino Lista

chicca

La Fortezza

Lino Lista

La Fortezza

Canto I

La gioventù che non conobbe guerra
del Tuono che tremare fa la terra,
ignara del furore ch'è nei lampi, 1
si dipartì dai più distanti campi

diretta verso il luogo della smotta
d'una parete grossa in terracotta
franata come un argine di rena 2
che voglia contenere un fiume in piena.

Il muro sui confini era caduto
senza che mai cassandra o vate arguto
o sacerdote di un arcano rito 3
l'avesse profetato o presagito;

feriti nelle ferme convinzioni
che sopportasse scossa e vibrazioni
i convenuti chiesero un consulto 4
presto concesso a scanso d'un tumulto.

Aspra contesa fu sulle rovine!
I massimi Studiosi di cortine,
prossimi ai Numi per scienza e carisma, 5
supposero l'ipotesi d'un sisma

non rilevato dagli esseri umani
indifferenti ai latrati dei cani,
cupi da far capponare le pelli, 6
ed al cessare dei canti d'uccelli

per cui ascrissero al duro contrasto
di zolle opposte un tracollo sì vasto
che l'onda immane dal fondo più ignoto 7
aveva mosso d'un gran terremoto

ch'essendo andata per campi deserti,
per fondi molli, per spazi scoperti,
attraversando sentieri senz'orme 8
di una natura pieghevole e informe,

sgravato aveva la forza sua tutta
sulla parete pertanto distrutta,

| | |
|--|----|
| fatto frequente ché presso le faglie di norma s'alzano l'alte muraglie. | 9 |
| La tesi esposta non fu condivisa dagli Architetti del genio in divisa che ritenevano il muro perfetto, ben progettato, di stabile assetto | 10 |
| contro le scosse d'ogni ordine e grado e resistente in eterno al degrado grazie alla formula delle vernici che ricoprivano le superfici, | 11 |
| per cui si disse che certo fu fratto, che il crollo avvenne per l'orrido impatto di un sasso astrale, di un meteorite, con gli Studiosi per questo fu lite: | 12 |
| fra i convenuti fu dura tenzone sul quando e come collassa un mattone, il resoconto dell'aspra diatriba impegnerà la vita d'uno scriba. | 13 |
| Noto l'effetto, l'agente non certo, fu patteggiato un ambiguo referto: "Grevi gli sforzi, mancando il cemento, sfoldò l'argilla l'enorme momento". | 14 |
| La conclusione, in volgare diffusa, lasciò la plebe sgomenta e confusa, chiunque avrebbe su Giove giurato di stare nel giusto, stabile lato. | 15 |
| Accadde questo di dentro e all'esterno – credeva ognuno di stare all'interno! – si riteneva che quelli di fuori barbari fossero, pieni d'errori, | 16 |
| popoli privi di senno e d'oracolo, che fosse il muro soltanto l'ostacolo che il Bene scisso teneva dal Male ed il divino dall'uomo animale | 17 |
| che, liberato nel dì del disastro determinato dal sisma o dall'astro, | |

spinto da voglie bestiali le rotte
frontiere avrebbe passato di notte. 18

Da ciò, temendo che branchi affamati
dai limiti estremi mai esplorati
giungessero, Coloni e Mulinari 19
strinsero un patto aggregando gli Avari,

le loro altezze i Nani Sapianti,
gli Osti dagli otri pieni e capienti,
i Fabbricanti di carri e i Mercanti 20
desiderosi d'andare distanti.

I Nani eletti chiesero udienza
per intimare alla fiacca reggenza
di comportarsi da saggio prudente 21
e non da insipido idiota dormiente

rialzando un muro più lungo e robusto
tant'alto che manco un giovine fusto
per fare strada al nemico molesto 22
scalarlo potesse issandosi lesto.

Vollero un muro larghissimo e tosto
senza badare all'altissimo costo,
vollero i Nani un' immensa Fortezza 23
che non temesse confronti in doppiezza,

tanto elevata che l'ombra prodotta
potesse dare ai nocchieri la rotta,
tale che l'opra dei primi Giganti 24
sembrasse un lego al confronto d'infanti.

Ci fu chi espose diversa proposta
perché ogni muro col tempo si scrosta:
mettere in pratica gli Antichi Codici, 25
dai fondamenti più semplici e modici,

senza elevare novelle barriere,
ben oltre andando le fisse frontiere
giacché l'amore dei propri vicini 26
costa un'inezia ed allarga i confini

come avveniva nel tempo dell'oro
quando un compagno era un vero tesoro
e sazio il lupo sfregava sul vello
il muso per riscaldare l'agnello, 27

nel tempo lieto, quando il capriolo
nel verso andava dell'aquila in volo
e non arati fruttavano gli orti,
quando non c'erano pini nei porti 28

strappati ai monti e alle loro radici,
prima di Roma, dei greci e fenici
e dell'aggancio del primo arpagone,
avanti Troia ed il deo Posidone 29

e Laomedonte, Ciprigna ed Apollo,
pria che lo sterno spolpato del pollo
l'uomo scoprisse che può navigare,
dal che rimosse il timore del Mare. 30

Nei Costruttori era nuova cultura,
il Tuono non infondeva paura
né strizza il lampo, né brivido il Vento,
non onda enorme incuteva spavento. 31

Dissero: "I Codici sono precari,
sono contrari i Mercanti e gli Avari,
la storia insegna che i popoli ignavi
senza difese diventano schiavi; 32

lo testimoniano scavi recenti:
innumerevoli sono le genti
innanzi tempo defunte o scomparse
sotto le cerchie abbattute e poi arse. 33

Occorre quindi un progetto migliore,
un muro che non si squagli al calore,
tenace ai sismi, alle stille e al frastuono
e che non vibri col Vento e col Tuono". 34

Agli Architetti nei giorni seguenti
concessi furono scatti ed aumenti,
ai Capimastri le prime istruzioni
parvero subito savie lezioni: 35

“Chi vuol eterna di un muro l’età
scordare deve giustizia e pietà
tenendo a mente le tombe d’Egitto
edificate affossando il diritto.

36

Su! Costruite pensando da grandi
senza rimorsi per gli atti nefandi,
si sa che il fine giustifica il mezzo,
senza la frusta s’innalza un tramezzo.”

37

Canto II

La Fortezza venne su tra le grida,
doppia e tant'alta da sembrare sfida
al cielo e all'attrazione universale, 1
complessa qual la Torre proverbiale.

Innanzi tutto fu eretto il Palazzo
così protetto che manco uno pazzo
costretto fuori a morire di sete 2
l'attacco ardisse a colpi d'ariete

contro il portale intarsiato di storie
delle preclare vantate vittorie
dei fidi dell'Uccello Lira forte, 3
l'unico Nume bene accetto a corte.

Dentro le stalle volavano a sciami
mosche cocchiere davanti ai bestiami,
di guardia stavano due Gattopardi 4
con le catene, leziosi e infingardi,

che sculettando celavano i denti
coi cani dalle mascelle taglienti
ma capitando un furetto nel raggio 5
fuori traevano l'unghia e il coraggio.

Sulla vedetta fu messo un Giffone
con solo un occhio, che sconcia visione:
dorso aquilino, dal ventre in giù ragno, 6
uomo nel busto, lo strillo era un lagno.

Sui parapetti, l'un l'altro vicino,
un merlo era guelfo ed un ghibellino,
mancava spazio tra simili schiere, 7
si udiva un via vai di Gazze ciarliere.

A vigilare gli estremi baluardi
scelsero mostri tremendi agli sguardi
ed agli uditi – terribili scogli! – 8
sciolsero tele a migliaia le mogli.

| | |
|---|----|
| Cariddi e Scilla sull'acque allo stretto tregua non davano a un solo gozzetto, su chi scampava la prima era l'altra ad avventarsi, famelica e scaltra. | 9 |
| Di sentinella al confine d'Alcide c'era la Piovra dei banchi che uccide – qual timoniere fuggì dalla presa? – caddero in tanti tentando l'impresa | 10 |
| di superarla scansando i tentacoli che s'infilavano negli abitacoli; ora di rena ricopre una coltre il capitano che volle andar oltre. | 11 |
| A nord Giganti di razza vichinga scampo non davano a larva d'aringa, d'un giacchio ognuno tirava il suo laccio, cuori compresi eran fatti di ghiaccio. | 12 |
| A controllare il lato ad oriente fu la Sirena dal canto suadente, era bellissima fino alla pancia, squamosa e molle nell'infima trancia; | 13 |
| seppure poco proclive al lavoro ebbe la nomina a unanime coro, cagione certa dei tanti suffragi l'inclinazione a causare naufragi. | 14 |
| Per buon auspicio sull'arco del ponte fu posto un capo di Giano bifronte, il protettore dei nuovi arrivati e dei partiti, dei Messi mandati | 15 |
| per le contrade a chiamare le masse buone a colmare gli stai e le casse, brave a produrre frumento e consenso, pronte a bruciare alla Lira l'incenso. | 16 |
| Merito in parte fu pure di Giano se si riempì la Fortezza di grano, folle si videro accorrere pronte, tra calci e spinte passare sul ponte, | 17 |

folle si videro al suon di grancasse
correre senza mostrarsi mai lasse
finché fu esposto all'ingresso un cartello: 18
"Non c'è più posto, già quasi è un bordello".

Per quel proclama fu chiuso il portone
e sopra Giano calato un telone;
"Cui prodest" fu decretato: "Si mira 19
d'ora in avanti soltanto la Lira".

Ed ecco allora che il mondo fu scisso
e si scavò per fossato un abisso
pieno di liquidi fetidi e sporchi, 20
nel torbidume nuotavano gli Orchi

messi a dimora per zanne ed artigli
– nel loro timore crebbero i figli –
trema la voce soltanto a parlarne 21
tanto bramosi quelli eran di carne.

Non si badò, per maggior garanzia,
a empire il fosso con economia,
nacque un partito che scelse chi magna 22
meglio chi affonda, gli squali e i piragna.

Sorse la setta del serpe anaconda
che silenzioso risale la sponda,
più d'uno disse: "Chi salta sui fossi 23
teme il caimano ch'ha denti più grossi!"

Quando si misero tutti d'accordo,
i pesci a galla e gli anfibì sul bordo,
vissero nella Fortezza nel lusso 24
e fuori d'essa mangiarono cusso.

Alfine venne il fatidico giorno,
in pompa magna, tra suoni di corno,
era da poco iniziato l'inverno, 25
senz'aver scorno si fece il Governo.

Sul seggio in alto s'assise il Tiranno
sopra gli scanni d'Affanno ed Inganno
che un po' più bassi di circa una spanna 26
gridavano: "Siamo i vice, che manna!"

Non c'è governo che cada o che tenga,
non c'è ministro che vada o che venga
che non s'intingano nelle lordure
dei grandi Numeri, Pesi e Misure. 27

Fu democratico il fine Tiranno,
affidò i Pesi allo stupido Affanno
e le Misure per ogni valore
diede ad Inganno, fu il danno peggiore. 28

Mantenne i Numeri il despota vero,
ed il potere fu suo per l'intero,
la divisione era solo apparente,
contava il resto del trio un bel niente 29

che senza Numeri è vano l'incarico
di soppesare la mole d'un carico
com'è da folli affrontare l'impresa
di misurare la corda ch'è tesa; 30

pertanto accadde che a lume di naso
fu calcolato il prelievo e il travaso
nei magazzini; l'odore dei bolli
dava il consumo stimato dei polli. 31

Per quanti fossero furono pochi,
sovrabbondavano i forni ed i fuochi
– oh mio lettore che leggi, mi credi? –
non si contavano pentole e spiedi. 32

I Gattopardi – che nobili razze! –
libavano col Giffone e le Gazze,
erano lecite le scorpacciate
per mantenere le bocche impegnate; 33

Giganti e Piovra che pance rotonde!
Trattieni pure ma non si nasconde,
Cariddi e Scilla – che gorgi e che canne! –
che ingordi cani, quali avide zanne, 34

anfibi e pesci – che cene! Che pranzi! –
scarnito fu chi gli cadde dinanzi,
la Sirenetta tra mille proteste
andò cantando per tutte le feste 35

finché Tiranno gridò: “Giù di nuovo
il levatoio o non resta più un uovo,
ordino tosto d’aprire il portone
o presto vuoto sarà lo schidione.

36

Che si rinnovino i culti di Giano,
un’altra volta ci serve una mano,
ch’egli protegga chi arriva e chi parte
purché ciascuno ci dia la sua parte.”

37

Canto III

Furono i Messi promossi ad Araldi.

“I nostri Numeri sono già saldi!”

“I pesi d’Affanno mettono in forma!”

“Alle Misure ciascun si conforma!”

1

“Non troverete un mugnaio fidato
bravo qual quello che abbiamo addestrato,
per tirar l’acqua nei nostri mulini
si cerca un uomo che non s’infarini.”

2

“Venite, cari, al Villaggio Globale
dove la Lira difende il portale,
i grani avranno migliori le rese,
tutti potranno poi farne le spese.”

3

“Ovunque stiamo allargando le cinte
e due bretelle in avanti son spinte,
effettuando un incastro a forchetta
ritaglieremo a levante una fetta.”

4

“Nella Fortezza c’è spazio per tutti,
vani si vendono, vasti ed asciutti
nel mutuo interesse in alto e sicuri
per gli acquirenti che adorano i muri.”

5

“Vi toglieremo di dosso le pelli
se ancor vestite nei panni d’agnelli,
dalle barbarie sarete affrancati,
i vostri capi saranno marchiati,

6

noi vi daremo una bella lezione,
vi nutriremo di lingua d’Albione
che sarà cotta per tutte le salse
e l’altre glosse parrà che sian false.”

7

“V’insegneremo mestieri segreti
pei quali l’Etica impose divieti,
per impararli ci vuole una vita,
lo vuol Tiranno che a tanto v’invita,

8

| | |
|---|----|
| lo vuole Affanno che a tanto vi sprona, ciclo primario sarà la Sorbona, vi sosterrà nello sforzo la Lira che il dotto serba, protegge ed ispira; | 9 |
| lo vuole Inganno, nutrirvi di scienza, lungo è il convito, portate pazienza, prepareremo preziosi bocconi da riservare pei vostri testoni.” | 10 |
| “Orsù, venite, venite di corsa, senza timori portate la borsa, abbiamo buchi scavati al proposito per sotterrare ogni vostro deposito. | 11 |
| Venite, cari, passate le mura, attraversate la soglia più dura, non troverete se non nell’Inferno un’altra porta che duri in eterno.” | 12 |
| Accorsero all’invito più miliardi, si sballottarono senza riguardi, senza premura per chi stava prima, si confondeva la coda e la cima; | 13 |
| senza rispetto per titoli e nobili compiuti furono gli atti più ignobili: dai lati estremi filtravano al centro, fuori finivano quelli di dentro | 14 |
| che per pavento dell’orrido fosso agli adiacenti saltavano addosso e camminando sui capi ondeggianti riguadagnavano i posti davanti | 15 |
| per ritornare nel mezzo e nel fondo ed esser prima sostegno e poi pondo, da investitori di nuovo investiti e dopo ancor scalatori accaniti. | 16 |
| Andò così fino a che da lontano non arrivarono i carri col grano, carri da fiere dei tempi di pace, non si contava – Tiranno sagace! – | 17 |

il loro numero né la pesata
da smantellare la via lastricata,
che tanto larghe portavano casse
da non lasciare che alcun s'affiancasse. 18

Li trainavano schiere di tori
che trasudavano sangue dai pori,
che nell'andar, per lo sforzo dei tiri
sbuffavano rubri e ardenti respiri 19

dalle trachee, da orecchie e narici;
con gli occhi chiusi da enormi varici,
coi campanacci a scandire i rintocchi,
alacremenente tiravano i cocchi 20

e intorno e avanti creavano il vuoto
– ahi, che avanzata, terribile moto! –
montati ai mozzi rotanti rastrelli
straziavano più di dardi e coltelli. 21

Inarrestabile, simile a pressa,
l'orda dei carri passò sulla ressa,
ci fu chi cadde incornato dai tori,
i laterali finirono fuori, 22

divenne rossa la melma del fosso
ed il maniero ne fu così scosso
che dentro andavano gli uomini scalzi
perché le suola cedevano ai balzi. 23

Non per viltà, per pietà stendo adesso
mutile il passo dei morti all'ingresso,
pur se il racconto sarebbe non futile,
voi che leggete, trarreste qual utile ? 24

Perciò le strofe fo scorrere leste
sopra le grida strozzate e le teste
saltate, senza tentare le conte
degli schiacciati dai carri sul ponte, 25

dei rastrellati e dei poveri resti,
né do la stima dei pochi più presti,
delle avanguardie alle preci più pronte,
quelli protetti dal nume bifronte, 26

che si trovavano al centro e davanti
quando arrivarono i carri giganti,
che innanzi spinti alle spalle o per l'ano
oltrepassarono il varco di Giano. 27

Non narrerò delle gesta scurrili,
non delle grida più turpi, più vili
di cui s'avvalsero i guidatori
per scatenare la furia dei tori; 28

non svelerò la portata del flusso,
balle a miliardi, volume indiscusso:
solo Tiranno conobbe la stima
del grano giunto, non questa mia rima. 29

Di certo è noto che Inganno dispose
che con prontezza esse fossero ascose,
pur pare indubbio lo sforzo d'Affanno
nell'inzeppare del ponte ogni danno, 30

nel ripulire le macchie dal muro
sicché l'ingresso apparisse sicuro;
sortì l'effetto: migliaia di cocchi
tra voli vennero di gazze e allocchi. 31

Per primi giunsero i carri dei Ricchi
– eran bilioni e bilioni di chicchi! –
seguiti a ruota da quei dei Vassalli
– oh quali pesi, meschini cavalli! – 32

e dietro questi, sfilando tangenti,
su muli carichi d'olio e frumenti
– mille milioni di tumide spighe! –
i Valvassori disposti su righe. 33

Sforzando l'occhio proruppe il Giffone.
“Vi chiedo venia, cortese attenzione:
non odo e scruto né parlo mai troppo
ma lungi vedo altre bestie al galoppo. 34

Non volo e balzo, non muovo una penna,
come in mar placido ferma è un'antenna
sto ma vi dico: sebbene sia doppia
s'entrano tutti la cinta ci scoppia.” 35

Gridò Tiranno: “Non passi un sol tuorlo!”
convenne Inganno: “Siam pieni sin l’orlo!”
Affanno impose: “Si chiuda il portone,
che il ponte s’alzi, s’asconda il granone!” 36

Son questi giorni di rumini grassi,
tempi verranno di dieta e salassi,
per prevenirli si mangi la crusca,
chi si lamenta, si sappia, le busca.” 37

Canto IV

Molto distante dal forte-granaio
sorgeva un rivo da un alpe ghiacciaio
che tanto al cielo innalzava la vetta
da fare invidia alla torre vedetta. 1

Reno era il fiume, da neve disciolta
traeva vita e la dava a sua volta
alle figliole, le splendide Ondine
più fascinosose di ninfe e fatine. 2

Spumoso andava tra balzi e pareti
di monti, lento lambiva i vigneti
ai lidi donando il fertile limo,
sgorgò tra i corsi d'Europa per primo 3

e vi cantavano i cigni reali
sempre e non solo nei versi mortali,
il magico rio pasceva gli amori
e mitigava le angosce e i dolori. 4

Lo custodivano gli Elfi benigni,
lo rifuggivano i Dèmoni arcigni,
erano i falchi maligni incapaci
sulle sue rive di voli rapaci, 5

ivi mutava il gracchiare dei corvi
in ninnananne e giungeva a deporvi
le penne vecchie l'eterna Fenice
giacché su d'esse rinascere lice. 6

Il fiume Reno, che caro fu a Odino,
ispirò un giorno un motivo divino
che raccontava dell'oro più puro,
l'oro perfetto nascosto al sicuro 7

in una grotta nel fondo del letto
dove nessuno, per furto o diletto,
 giammai poteva toccarlo o mirarlo
ché gli Elfi bianchi eran pronti a scacciarlo 8

| | |
|---|----|
| dacché ne rubò il brutto Alberico, bramoso nano d'un secolo antico, ch'essendo andato a sedurre un'Ondina scoprì l'arcano per fare rapina | 9 |
| dell'oro puro: tenere in orrore e ripudiare per sempre l'amore. L'avidò nano pagò l'empio prezzo e dichiarò dell'amore il disprezzo. | 10 |
| Giunse un dì tardo, quest'era un ricorso, dopo d'aver mille miglia percorso con la sua donna, piegato ed afflitto, sul fiume Reno un Soldato sconfitto | 11 |
| privo di lancia, di maglio e corazza, senza una spada e un cavallo di razza, spoglio di cuffia, di scudo e d'elmetto, solo una cotta in difesa del petto. | 12 |
| Giunse sul Reno con passi esitanti, l'ombre alle spalle ed il sole davanti, giunse che l'astro era quasi all'ocaso, chissà se il fato lo mosse o fu il caso, | 13 |
| forse il destino l'aveva sospinto oppure il Reno richiama chi è vinto, chissà se il Vento guidare può il piede verso quel fiume, si nega e si crede. | 14 |
| Ora a vantaggio dell'uomo che legge, ad occultarlo la storia non regge, andando in danno a Pietà che distende un velo sovra l'indegne vicende | 15 |
| dei valorosi e a levarlo s'abbacchia, va rivelato ch'egli ebbe una macchia perché tra i primi passò nel maniero sopra un puledro pezzato di nero, | 16 |
| perché si mise al servizio d'Affanno e parimenti concesse ad Inganno i suoi favori, varcando la porta con sei scudieri e una brenna di scorta. | 17 |

Entrò coperto dell'armamentario
d'un vano milite, d'un mercenario,
n'uscì vestito di sangue e sudore,
con dentro gli occhi del lampo il furore. 18

Questo, si narra, successe al Soldato:
da capo-guardia egli vene assoldato
per comandare i plotoni di stanza
dentro il Palazzo, ad un'equa distanza 19

dalla cappella dov'erano i segni
aritmetici, colma di pegni
all'idolo Lira, un'aulica chiesa
da preservare da illogica offesa. 20

Alle consegne fu sempre leale,
modello lucido di razionale,
milite alieno alle uscite di testa
fino a che un dì non scoppiò la tempesta: 21

parve che il Tuono squarciasse il soffitto,
discese il lampo e il Soldato fu afflitto
da pace ed estasi, guerra e tormento,
silenzio e strepito, morte ed avvento. 22

Cambiato ebbe il cuor, mutevole il volto,
fu ritenuto invasato, uno stolto,
dolci espressioni da mùsico cieco
in viso aveva, la forza dell'eco 23

del Tuono a volte scoppiava nel petto
ed ecco ch'egli cangiava d'aspetto:
la faccia induriva ed il balbettio
variava in verbi possenti d'un dio 24

e pronunciava parole veraci,
di rivelare misteri capaci
e d'asservire ogni evento futuro,
che predicevano il crollo del muro. 25

Seppe il Tiranno. Lo fece arrestare,
condurre avanti al granitico altare,
la sacra tavola quadra dei Numeri
– i Naturali non nulli ed innumeri – 26

dove officiava le sante funzioni,
i sommi calcoli, le Sottrazioni,
dove lodava il supremo fattore
nel segno Per, il moltiplicatore

27

privo del quale non sorge potenza,
nessuna base saprebbe far senza,
dove anatemi lanciava tremendi
ai detrattori dei suoi dividendi,

28

dove insegnava ch'è pura eresia
minore a maggiore ugual dir che sia,
dove pregava col capo all'ingiù:
"Vieni e diletta il simbolo Più".

29

Come successe saper non è dato
ma si racconta che vide il Soldato,
vide di nuovo e all'ignobile scena
– l'ira dell'eco del Tuon non si frena –

30

gridò furente: "Comanda un maestro
d'aritmetica privo d'ogni estro!
Lui governando sarà per sett'anni
misera e fame: sia guerra ai tiranni!".

31

In coro esplosero i tre dittatori:
"Costui che anneghi nei propri sudori!"
"Che sia tradito dai propri pensieri!"
"Che non si contino i giorni suoi neri!"

32

E mal lo colse. Lavori forzati
pari non furono mai comminati,
venne costretto a girare la mola,
macina, macina il gran che s'invola.

33

Gira e gira ogni chicco s'arrota,
per un soldato la vita è una rota,
non si modella con morbide alcove,
plasmano il corpo e la mente le prove.

34

Ahi! Ruota, ruota, ogni grano si trita
per dare il pane, non nasce alla vita
la vita nuova se il vecchio non muore,
grazie al frantoio si vaglierà il fiore.

35

Fu la sua donna a donargli l'ausilio
per commutare la pena in esilio,
per liberarlo s'arrese al ricatto,
dando ogni bene per l'alto riscatto.

36

Questo si narra: una coppia di drudi
passarono il ponte andando via nudi,
celava un velo di lei la bellezza,
senza voltarsi lasciò la Fortezza.

37

Canto V

Giunse sul Reno la coppia d'amanti,
l'ombre alle spalle e la luce davanti,
giunse che il sole volgeva al declino
sul fiume scrigno dell'oro più fino, 1

giunse il Soldato sui piedi malfermi,
senz'armi, stanche le braccia ed inermi,
giunse con passi scomposti ed incerti
sul rio ch'ispirò poemi e concerti. 2

Scorreva rapida l'acqua nel Reno.
Sedé la sposa sul fresco terreno,
godette il canto e cantò con i cigni,
spogli eran d'uva e di foglie i vitigni; 3

posò la sposa e gli stette vicino,
s'attenuava dei grilli il trillino,
già le cicale lodavano Erato,
lacrime amare piangeva il Soldato. 4

Sul volto mādido un soffio di Vento
tèpido e lento sospese il tormento,
tolse le stille e le asperse sul fiume,
molli calarono come le piume. 5

Impermeabili all'acqua le rocce
del letto erano, solo le gocce
d'onesto pianto passavano il fondo
giungendo a un antro ignorato dal mondo, 6

dell'universo il più ambito e segreto
nel quale il Reno scopriva il suo greto,
nel quale il Reno celava un anello
ignoto ai culti del nano più fello, 7

dove serbate venivano l'armi
ch'hanno pugnato negli epici carmi,
nelle leggende, nei miti ed in storia,
non per prebenda ma solo per gloria. 8

| | |
|---|----|
| Morbidi muschi coprivano il suolo, all'appoggiarvi la punta d'un piuolo sorgeva un mirto e sgorgavano ratte fonti di miele, d'ambrosia e di latte. | 9 |
| C'erano vasche con statue d'uccelli alimentate da becchi ad ugelli dove fiorivano mente odorose e pontederie cordate carnose, | 10 |
| le sagittarie dal gambo che svetta che pare scocchino fronde a saetta, sopra tappeti di bianche ninfee danzavano Ondine simili a dee. | 11 |
| Grondava candide stille la volta, lacrime chiare di ghiaccia disciolta, pianti d'amore e di torti subiti da cui nascevano le stalattiti, | 12 |
| penduli con già tutti saldati coi lucciconi sul suolo cascati siccome pian piano, sgocciola, sgocciola, salde colonne conforma la gocciola. | 13 |
| Cristalli tersi a disegno rotondo del fiume in alto mostravano il fondo, era bastante l'alone lunare di notte, di giorno un raggio solare | 14 |
| per inondare la grotta di luce perché nel Reno ogni sasso riluce, perché ogni pietra del Reno in sé serba memoria della rapina più acerba. | 15 |
| Stavano ai muri splendenti mosaici tratti dai conti di popoli arcaici, fatti con gemme di rara bellezza, al mondo prime per taglia e purezza: | 16 |
| rubini e perle, topazi e spinelli nobili n'erano i lustri tasselli, verdi smeraldi, zaffiri e adamantini erano tarsie di storie d'amanti | 17 |

e diffrangevano i raggi del sole
nelle fontane cangiate in aiole
dove effondevano nuovi colori
sovrapponendoli a quelli dei fiori. 18

Ora, nel tempo più antico già c'era,
una sorgente di un'acqua leggera
dentro la grotta formava un laghetto
che presentava di un cuore l'aspetto: 19

profondo almeno tre cubiti e un palmo
era sul pelo una tavola, calmo,
goccia con goccia teneva coesa
ed era mondo da terra sospesa; 20

sebbene fosse di lieve acqua pieno
era sul piano uno specchio sereno
ma ribolliva nel seno qual tino
colmo di spirito dolce di vino. 21

Sopra il laghetto dall'acqua men torbida
manco l'Ondina del Reno che morbida
danza e s'innalza, si curva ed eleva,
nel mezzo andare d'un metro poteva. 22

Era riempito con l'acqua men dura,
neanche l'Ondina ch'è quasi aria pura,
neppur l'Ondina ch'è forma che pesa
uguale all'ala di un Angelo stesa, 23

meno che in capo d'artista un'idea,
manco l'Ondina che sorge qual dea
vergine in mezzo alle bolle del fiume,
che balla senza schiacciare le spume, 24

manco l'Ondina armoniosa ch'è snella
tentare poteva la passerella,
tentare poteva sul tenue passo
d'andare al centro dov'era un gran masso. 25

Già là s'ergeva nel tempo che il nano
estrasse ai sassi con l'avida mano
l'oro del Reno, già quivi lo scoglio
stava, difeso dall'acqueo rigoglio. 26

Non poté il nano mirarlo dappresso,
d'osso era breve e pur greve, ben spesso,
ed il principio indottrina nel vero
che regge appena un tal peso il mar Nero,

27

né d'avanzare sul fondo fu in grado,
non esisteva in bassezza ugal guado,
lo specchio avrebbe coi propri livelli
sommerso Alberico sopra i capelli.

28

E così accadde che manco un carato
venne alla pietra nell'acqua strappato,
l'oro perfetto di cui era pregna
serbato fu per la forma più degna,

29

serbato fu per erigere un trono
gradito al cielo ove domina il Tuono:
con l'igneo dardo che plasma e non scheggia
ei mutò il masso in sedile di reggia.

30

Al Tuon, ch'eietta dai nuvoli l'acque,
farlo a misura d'Ondina assai piacque,
lo ricoprì di freschissima brina
per riservarlo a un'eccelsa Regina.

31

Il Tuono, fonte del primo fragore,
volle che il trono incutesse timore,
che in oro fosse purissimo e saldo,
splendente sì ch'ogni Vate, se baldo,

32

dagli Elfi udendo ne fosse ammaliato
da non sprecare per altro il suo fiato,
da non sciupare la propria favella
per meno lieta e importante novella:

33

nell'armonia confidente del verso
fu tramandato che l'oro sommerso,
l'oro del Reno per sempre al sicuro
sarebbe stato nel tempo futuro,

34

che ad impedire che un avido nano
razziasse ancora il tesoro renano,
che si compisse una nuova rapina,
sarebbe sorta un'Ondina Regina.

35

Sarebbe sorta sul pizzo del monte,
là dove sprizza e spumeggia la fonte,
sarebbe andata dovunque veloce,
levissima nata essendo alla foce,

36

fino a raggiungere l'acqua leggera
simile a raggio di luna la sera
che sopra l'acqua si poggia ed avanza,
senza bagnarsi l'illumina e danza.

37

Fu detto e avvenne. Il velo alla bella
Iride tenne, le fu damigella,
rime non possono pingerla o pale,
vestiva il rosso del fuoco d'opale;

38

lei figlia eletta dell'acqua del Reno
fili di perle portava sul seno,
figlia del fiume ch'è più cristallino
cingeva un cinto di candido lino,

39

figlia del fiume che cala irruente
dal monte un manto indossava virente
ed un diadema sul capo reale,
anch'esso fuso con l'oro speciale.

40

Stringeva in petto per scettro una rosa,
celava il viso in un tulle di sposa,
così che quando saliva oltre il letto
nessuno avesse a mirarne l'aspetto

41

perché fissando degli occhi il fulgore
poteva un uomo impazzire d'amore,
poteva un uomo restare estasiato
la vita tutta dal dolce incarnato.

42

Se avesse il velo un istante sol tolto
sarebbe il mondo rimasto sconvolto,
i suoi colori le aurore e i tramonti
copiato avrebbero sugli orizzonti,

43

per la sua pelle le pèsche vellute
parse sarebbero scabre ed irsute,
le margherite più chiare e lucenti
sembrate opache al confronto dei denti.

44

Se non avesse la bocca velata
Eco sarebbe rimasta incantata,
all'infinito al sorriso soave
Eco sottile riflesso avria: "Ave!" 45

Era regina di guerra e di pace
del rio che muggia tra i monti e giù tace,
nel comandare ferma e imperiosa
era e giammai si mostrava scontrosa, 46

mai comminava condanne o anatemi,
era in giustizia più giusta di Temi,
della sua rosa una spina era l'ago
della bilancia del trono del lago. 47

| | |
|---|----|
| delle conchiglie ogni soffio raccoglie, sente esalare in autunno le foglie l'ultimo fiato, in estate cattura le suppliche all'acqua della natura. | 9 |
| Udendo apprese che immenso era il torto fatto al Soldato e discese a rapporto, attraversando un segreto passaggio giunse alla grotta per dare il messaggio | 10 |
| alla Regina dell'ultimo arrivo ma già sapeva la figlia del rivo: ella, erudita nell'arte di Delfo, già conosceva il racconto dell'Elfo. | 11 |
| Lei, profetessa maestra di mantiche s'appassionava alle storie romantiche, compreso aveva mirando le stelle che s'attendevano buone novelle. | 12 |
| Acceso aveva lei stessa un gran fuoco che rutilò, sfavillando non poco: seppe dal legno avvampato in un lampo ch'era il Soldato d'un ottimo stampo, | 13 |
| segno fu il tempo d'un intimo ardore in grado di sprigionare il furore; dal perdurare del rosso di brace comprese ch'era il Soldato tenace, | 14 |
| dal crepitare quant'era laconico con il carattere un po' melanconico, fu dall'assenza di un acre vapore che in lui dedusse un sanissimo umore. | 15 |
| Allora volle vestirlo con l'armi forgiate con l'oro puro dei carmi, perciò risolse di dargli una fede per di lui fare un novello Diomede. | 16 |
| Sorse dal letto profondo del Reno e sulla sponda, in un battibaleno, apparve avanti alla coppia stupita che la mirò come fosse rapita. | 17 |

| | |
|---|----|
| L'uomo tentò di scrutare oltre il velo steso a impedire del mondo l'anelo, valse lo scorcio di un lembo di fronte la nuda vista di Diana alla fonte, | 18 |
| valse la parca, stentata visione più della scena che colse Atteone per ciò mutato in sembianti cervini e divorato dai fidi mastini. | 19 |
| Lei gli parlò: "Non si batte un Tiranno vestiti andando di lacero panno, il capo e il petto sguarniti ed ignudi sono bersagli degli esseri crudi. | 20 |
| Pugnare contro nemici villani manco si può, vuote avendo le mani, il grezzo ferro, picchiando sul braccio, fracassa l'osso non meno che il ghiaccio. | 21 |
| Perciò per grazia ti porto armamenti che non han tema d'affondi e fendenti purché a indossarli sia un milite puro, ch'ami giustizia, che sia non spergiuro". | 22 |
| In quell'istante turbato fu il fiume. Tra sprizzi e bolle, tra nitide schiume, condotta su dall'Ondine del rivo emerse un'arca di legno d'ulivo | 23 |
| che trasportata da cento manine era protetta da nuove rapine da un Elfo sopra seduto a difesa, con arco armato e la corda già tesa. | 24 |
| A prima vista appariva prezioso il contenuto ed un ladro bramoso sarebbe stato di certo tentato perciò un altr'Elfo coi dardi, di lato | 25 |
| in groppa a un cigno, scrutava guardingo che non giungesse un nanetto vichingo accompagnato da vili nocchieri che in fieri avessero idea da sparviere. | 26 |

Le dolci Ondine condussero l'arca
alla figliola del Reno. Era carica
d'armi plasmate con l'oro perfetto
celato al mondo nel fondo del letto: 27

un elmo c'era e una spada e uno scudo,
il copricapo a misura del drudo;
c'era una fede: né gemma né orpello,
non un intaglio mostrava l'anello. 28

Lei commentò: "Sono senza difetto,
fatti agli albori con l'oro perfetto,
con l'oro nato al primissimo inizio
ch'era saldissimo senz'alcun vizio, 29

che non legava inquinanti a sé stesso,
che al primo fuoco soltanto concesso
di fonderlo aveva e dargli sembianza,
ch'era più duro d'ogni altra sostanza. 30

Non teme allora la lama tenzone,
chi la possiede diventa un campione,
non ha un rivale visiera che aiuta
tant'è la spada lucente ed acuta. 31

Pare lo scudo sottile lamella
ma niente frangere può la rotella,
non c'è pavento che maglio la spacchi,
dell'alabarda resiste agli attacchi. 32

Sono nell'elmo i più vari poteri,
stimola eroici, sani pensieri,
e rende quando si vuole invisibili
simili a Ermete, veloci e impendibili. 33

Chi l'oro veste non è vulnerabile,
è un Sigfrido, non è penetrabile
ma pure mostra una zona cruciale,
un solo posto dov'egli è mortale, 34

sul quale il ferro non fa le scintille,
fragile più del tallone d'Achille.
lo svelo il debole punto segreto,
porgi attenzione al fatidico veto: 35

colse la foglia di tiglio un tuo dito,
secco di Stige può esser ferito,
vesti l'anello al sinistro anulare,
stai bene accorto a non farlo sfilare.

36

Ed ora va' solitario sul monte
dove il rio sgorga, t'attendono pronte
undici forze nemiche al Tiranno,
la spada e l'elmo la gloria daranno."

37

Canto VII

Sulla Fortezza la pallida luna
vagava dietro una nuvola bruna,
scesero al suolo le nebbie più spesse
per occultare sacrileghe messe. 1

Quella fu notte di sabba, feconda
per streghe in foia che fan baraonda,
che con stridule risa invereconde
sgomentano le guardie sulle ronde, 2

notte di lupi in agguato silenti
tra greggi abbandonati e fuochi spenti,
notte per i licantropi in calore
che tra le donne spargono il terrore, 3

notte di veglia per le mamme accorte
ch' hanno le figlie con le gonne corte,
notte di scorrerie per i vampiri,
che vivono di sangue e di sospiri, 4

notte d'apparizione pei fantasmi
nelle deserte vie tra boli e miasmi,
notte di caccia grossa per la Morte
che con la falce va sfondando porte. 5

L'ultima notte fu quella dell'anno
sesto reggendo le mura il Tiranno,
già per le impure pagnotte ai conviti
si accapigliavano mogli e mariti, 6

tra figli e padri, cugini e fratelli,
per un nonnulla s'usciva a coltelli,
l'ira scoppiava, illogica e brusca,
non nutre al meglio i cervelli la crusca. 7

In ogni luogo lamenti di fame
accompagnavano cozzi di lame,
era una lagna perenne il Giffone:
"Non potrei dirlo ma c'è ribellione! 8

| | |
|--|----|
| Non dovrei dirlo, ne chiedo licenza, io vedo risse con troppa frequenza, c'è in giro gente eccessiva che sciabola, non potrei dirlo, lo dico in parabola: | 9 |
| sempre si contano morti e feriti quando in un dedalo stanno termiti avide accanto alle attive formiche e le due specie, si sa, son nemiche.” | 10 |
| Questo asseriva il Giffone da sovra, e fino a Scilla la flaccida Piovra, fino a Cariddi allungava i tentacoli, non altro Stretto ebbe simili ostacoli. | 11 |
| A Settentrione i Giganti di ghiaccio col giacchio avevano fatto il colpaccio, la Sirenetta irretito e la pesca divenne un'ibrida, perfida tresca; | 12 |
| per tutti quanti lei perse la testa ma non chetò la vocina funesta, cantava molto e cantava sui flutti, ogni tre note eran scafi distrutti. | 13 |
| Presto i Giganti ne furono stanchi e la tagliarono in due per i fianchi; destino infame, né pesce né carne era e nessuno sapeva che farne | 14 |
| nell'interezza: lo spiega ogni cuoco, va il pesce a lungo tenuto sul fuoco, meno la carne. La dea Sirenetta fu inscatolata ma senza etichetta. | 15 |
| Oh, mio lettore del tempo futuro, che fino a qui m'hai seguito, lo giuro, a tale punto il disgusto dei pranzi giunse, tu pensa che schifo gli avanzzi! | 16 |
| Medita: i savi Nanetti altezzosi al vino aggiunsero in prodighe dosi, complici gli osti, misture nei fusti che danno sete ed ottundono i gusti | 17 |

- giacché la lingua al contatto si rode;
a dar valore legale alla frode
provvide Inganno con un codicillo
dove fu scritto: “L’approvo, mai brillo” 18
- sarà chi beve se il vino s’annacqua,
non più di un acino ad anfora d’acqua,
che sia sancito per legge che dia
tinta e sapore la nana alchimia. 19
- In Vino Veritas*: quindi nascosti
siano i succhi sinceri dagli osti,
che si provveda, perché troppo è cruda,
a non mostrare più Verità nuda; 20
- a sua misura ciascuno la vesta
come gli aggrada, fin sopra la testa,
è brutta pure se un velo ha lei sopra,
ciascuno come la vede la copra”. 21
- Convenne Affanno ma, con un poscritto,
tesi diversa sposò. Già il conflitto
si diffondeva, minando all’interno
la ria Fortezza, sin dentro il Governo. 22
- “A tutti è noto: chi beve non pesa
parola e tono, non lesina offesa,
forte si crede colui ch’alza il gomito,
c’è certo un nume nel vino che indomito 23
- finge di rendere chi lo tracanna,
una potenza mendace che inganna
perché, se amaro è il destino, le menti
stordisce obliando rimorsi e tormenti. 24
- La Verità non dimora nel vino!
Falso è l’ellenico motto in latino,
abita il liquido un Genio d’Inganno
ch’è contro me, che rimuove l’affanno. 25
- Vinum os facundum facit*. Che taccia!
Non è sincera la bocca che scaccia
dalla memoria i ricordi sgraditi,
siano svèlte dal suolo le viti “. 26

| | |
|--|----|
| Smenti Tiranno: “Nemico m’è il vino ispecie il rosso dal tono rubino, senza licenza chi beve dà i numeri immaginari, non serve ch’enumeri | 27 |
| quali soqquadri ci fa l’ubriachezza, ordino ai Nani che nella Fortezza, mercé gli alchemici loro artifici, secchino i tralci sin dalle radici. | 28 |
| Spero in tal modo che un giorno si estingua la sua memoria, che scordi ogni lingua il retrogusto. Ne cassino i Nani ogni legame coi Greci e i Romani. | 29 |
| Riguardo poi all’annoso problema se il vino è casa o ingannevole emblema di Verità – che concordino tutti! – non c’è granché nel rumore dei rutti | 30 |
| degli sborniati; sia chiaro a ciascuno che la certezza si trova nell’Uno ché già nel Due, se la cerco, confondo; non so dividerla con il secondo. | 31 |
| Col Tre Verità diventa opinione, non si ritrova dov’è confusione, e non si dica ch’è dentro lo Zero, nulla è nel niente, né il falso né il vero. | 32 |
| Or, questa essendo premessa minore, ch’io sono l’Uno indiscussa maggiore, per sillogismo gli edotti diranno che Verità la possiede il Tiranno. | 33 |
| Tanto dovuto e concesso a me stesso, io non m’imbroglio né perdo mai il nesso, tenuto conto che sbanda il Governo, che c’è conflitto di dentro e all’esterno, | 34 |
| voglio che Affanno si prenda un riposo e il fido Inganno si tenga un po’ ascoso, che sia rimosso, per par condizione, dalla vedetta il loquace Giffone | 36 |

considerato che ciò ch'egli disse
pare un oracolo d'apocalisse,
voglio e si esegua: che li si rimpiazzì,
regga il Palazzo un Consiglio di Pazzi”.

Canto VIII

Il Generale Irato era il più folle,
al suo salire piansero le folle,
fu designato Capo dello Stato, 1
giurò che si sarebbe controllato.

Tirato, per destrezza e per manie,
fu nominato nell'Economie;
le corde tenne strette dei borsoni, 2
patì la fame ma salvò i galloni.

Il Generale Anèpeto fu fiero
d'avere per poltrona il dicastero
degli Atenei; portò nel Gabinetto 3
suo l'organo accademico più retto.

Le deleghe sul vino e gli alimenti,
cagioni d'intestini malcontenti,
andarono a Rigurgito ch'espresse 4
la volontà che non l'avria rimesse.

Al virulento Generale Bile,
temuto più d'Irato perché vile,
fu consentito di gestire in proprio 5
l'ambito Ministero dell'Esproprio.

Dalle forze a riposo richiamato
fu nel Lavoro il General Stancato,
appose la sua firme alle riforme 6
dette "Del pesce dato a chi pur dorme".

Al Dicastero prima proibito
dei casinò di lusso andò Prurito
che superò il pensiero di da Vinci 7
coniando il motto: "Qui se gratti vinci".

In breve le legittime proteste
Irato eliminò, tagliò le teste;
Prurito fece meglio coi festini 8
mutando i libertari in libertini.

| | |
|--|----|
| Prurito si giovò di belle donne danzanti senza sandali né gonne, da ciò la muta fu dei sanculotti nella lingua d'Albione in fanculotti. | 9 |
| Anèpeto, più gonfio di un pavone, stava dietro al Tiranno a far bordone; tra il canto delle gazze e dei giullari Bile ingollava i suoi bocconi amari. | 10 |
| Furono issati pali di cuccagna con picche intorno e s'impedì la lagna perché chi li salì riempì la pancia, chi scivolò finì sopra una lancia. | 11 |
| Tirato si struggeva per i costi, Stancato per i seggi troppo tosti, Rigurgito arruolò nei marmettoni i più bollenti tra i caporioni. | 12 |
| Ottennero il consenso con le mazze, di vino falso empiendo fiaschi e tazze, con il miraggio di scalare i pali il volgo s'accordò coi Generali | 13 |
| pur se giunsero in pochi al magna magna, ogni albero s'oliò della cuccagna, erano cime tanto lisce ed unte che i più furono attinti dalle punte | 14 |
| e vennero lanciati, carne ed ossa, alle bestie insediate nella fossa, sicché di loro appena qualche macchia stinta restò sui pali della pacchia. | 15 |
| Per ogni Generale un reggimento di fanti s'arruolò, Tiranno attento ai numeri soltanto non s'accorse che Inganno lo tradiva e Affanno accorse | 16 |
| a dare mano forte al suo compare gli onesti sospingendo a protestare mentre dal fosso – che popolo esangue! – mignatte uscivano in cerca di sangue. | 17 |

| | |
|--|----|
| Saliva intanto il Soldato sul monte. Spada sul fianco, l'elmetto alla fronte, lo scudo al petto, la fede sul dito, l'alpe del Reno scalava l'ardito | 18 |
| andando lesto sui piedi ormai fermi per erti sentieri sdrucchioli ed ermi, arrampicandosi sulle radici alla ricerca degli undici amici. | 19 |
| Stava a tre quarti d'altezza la meta, un'ampia cava di un monaco asceta, il suolo era marcato nei dintorni da numerose impronte d'Unicorni | 20 |
| adusi a bere dalla fresca coppa di verginella che balzava in groppa; per gli alpinisti l'antica caverna un oste aveva mutato in taverna. | 21 |
| Fu quello il luogo previsto d'incontro per preparare il titanico scontro contro il Tiranno e la perfida corte, empio fu il regno, segnata la sorte. | 22 |
| Giunse per prima una coppia d'alati, venne dall'aria coi vanni spiegati, calzavano i due astrusi stivali, sopra i talloni spuntavano l'ali, | 23 |
| recavano sul dorso una faretra e un arco con la corda d'una cetra, i dardi nei turcassi erano gambi di rose coi boccioli, quando entrambi | 24 |
| scagliavano all'unisono una freccia ed una nota nei cuori una breccia s'apriva dei nemici, era capace lo scocco di mutare l'odio in pace; | 25 |
| pure se lievi e gentili nel volo gli alati a terra scuotevano il suolo, quando incedevano gravi sui passi sotto i gran piedi piangevano i massi. | 26 |

| | |
|---|----|
| Al loro arrivo, con archi e con daghe, nove soldati da nordiche saghe dalla Regina chiamati all'impresa, nel bosco ascosi dall'alba in attesa, | 27 |
| vennero fuori lanciando più grida dei convenuti lombardi a Pontida, Megèra, Aletto e Tesifón Erinni sbiancato avrebbero i serpi per gli inni. | 28 |
| Ultimo giunse il Soldato al raduno, come un eletto fu accolto, digiuno fu ristorato – Tirato si spiaccia! – con libagioni d'arrosto di caccia | 29 |
| e con boccali dell'ultima botte di succo d'uva scampato alle lotte dei tre autocrati ai sacri vitigni – sorti nell'aria degli elfi benigni | 30 |
| tra canti di cigni e rore d'Ondine – e mai corrotto da oscure aniline; bevvero insieme gli amici l'ameno vino invecchiato di viti del Reno. | 31 |
| Bevvero e il Genio che vive nei vini stanco dei chimici brogli nei tini degli ingannevoli Nani sapienti si rallegrò producendo i fermenti | 32 |
| che i cuori scaldano e donano idee che s'accavallano come maree dentro le menti, d'abbattere in grado tirannidi regni, saldi e in degrado. | 33 |
| Parlò per prima uno dei due con l'ali – ch'erano per aspetto i più marziali – membra massicce come un Michelangelo, chiaro nel volto e bello come un angelo, | 34 |
| avrebbe con i muscoli suoi sodi spuntato un mazzafrusto con i chiodi, uguale in tutto all'altro, era gemello dissimile nel fiore del quadrello. | 35 |

Spiegò che l'ali avrebbero permesso di valicare il muro a chiuso ingresso, che avrebbero potuto con prontezza portare un uomo dentro la Fortezza.

36

Ed ecco che il Soldato estrasse l'oro dal fianco e gli altri undici le loro armi ed assieme alzandole vèr l'alto giurarono la presa dello spalto.

37

Canto IX

“Come raggiungeremo il muro?” chiese
un milite a un gemello: “Mille tese
per mille è pressappoco la distanza,
non bastano due ali e la baldanza”. 1

La sua risposta l’ebbe molto presto,
fu risvegliato all’alba e appena desto
condotto assieme agli altri controvento
poco lontano e vide – erano in cento! – 2

un branco d’unicorni intenti a bere
e ciascun corno, come un candeliere,
colava stille chiare, erano sali
che l’acqua depurava agli animali. 3

Udendo i passi di guerrieri rudi
i liocorni – che si sa son drudi
solo di verginelle – in un istante
sarebbero fuggiti se un volante 4

svelto frecciato non avesse strali
di rose bianche, se l’altro con l’ali
scoccato non avesse le sue rosse,
non un degli unicorni più si mosse. 5

E fu silenzio sotto il fiore bianco,
sotto la rosa rossa tutto il branco
s’indocilì, per cui ogni soldato
balzò sopra il cavallo più incantato. 6

Da qui prese l’avvio la corsa folle
sull’unicorno che non pressa zolle
per non ferire l’erba, che conduce
chi lo cavalca al passo della luce, 7

così raggiunse il gruppo con destrezza
ben presto da levante la Fortezza,
nessuno s’attendeva un tale assalto
di liocorni e militi allo spalto. 8

| | |
|--|----|
| Sopra le mura di pula di trebbia l'aria era densa e di grumi di nebbia, la guardia senza un alito di Vento non avvistava un merlo avanti al mento | 9 |
| e non udiva in basso strido o suono tanto che rimbombava in cielo il Tuono, mugghiava il Mare contro l'altre sponde, cecava il lampo l'intontite ronde. | 10 |
| Nell'atmosfera di bruma e rumori scagliarono gli alati i loro fiori che misero radici sopra i tetti, restarono i coscritti dentro i letti, | 11 |
| sotto la rosa bianca in ogni stanza diffuse del silenzio la fragranza, sotto la rosa rossa i bellicosi ebbero sogni teneri e amorosi. | 12 |
| Cieche le guardie, nel sonno i drappelli, con alto volo gli alati gemelli dentro il bastione alzarono il Soldato sopra le mura col ponte rialzato. | 13 |
| In breve lasso fecero ritorno i due ciascuno sul proprio unicorno mentre indossando l'elmo, scudo in petto la lama in mano, da su il parapetto | 14 |
| il milite discese alle catene dell'argano che i ponti chiusi tiene: nessuno diede l'allarme, invincibile rende la spada e l'elmetto invisibile. | 15 |
| Con due fendenti fu tranciato il ferro, la porta s'abbatté sopra lo sterro, tra il chiasso delle bestie nel fossato l'assalto avvenne illogico e impensato: | 16 |
| undici liocorni con addosso i cavalieri e un unicorno scosso passarono veloci oltre le mura, balzò il Soldato sulla sua creatura. | 17 |

| | |
|--|----|
| Nella Fortezza più tenuta in tedio non era la balista per l'assedio ma la Bellezza che, se all'improvviso in campo scende e svela il proprio viso, | 18 |
| non lascia scampo a chi l'anima ha pura e s'innamora, mentre fa paura a quanti rinnegata sempre l'hanno Tiranno preferendo e Affanno e Inganno. | 19 |
| E la Bellezza si mostrò quel giorno nelle forme leggiadre d'unicorno di cui conto non dà la strofa nostra, né si potrà miniare quella giostra; | 20 |
| nella Fortezza ch'era un ricettacolo di obbrobri fu ammaliante lo spettacolo di liocorni al trotto, col Soldato in groppa avanti a tutti d'oro armato | 21 |
| e indietro sui cavalli con il corno più lungo i due scaglianti tutt'intorno rose scarlatte e bianche e dopo loro i nove a spade alzate, i quali un coro | 22 |
| di libertà intonavano e dappresso un popolo di già non sottomesso; in breve tempo s'infoltì il plotone e s'avverò la lagna del Giffone: | 23 |
| furono per le vie schiamazzi ed urla avversi la tirannide da burla, "Mala parata" disse Irato: "Andazzo pessimo, meglio correre al Palazzo!". | 24 |
| I mostri a guardia dei tre baluardi pure si dimostrarono infingardi, vissero di rapine e senza orgoglio, migrarono verso un lontano scoglio. | 25 |
| Tiranno nel Palazzo con i Nani sapienti già venuto era alle mani avendo essi subito l'alchimia dei leocorni a spasso per la via; | 26 |

| | |
|--|----|
| Affanno litigava con Inganno, Rigurgito fu colto da un malanno dopo che Bile gli ebbe fatto accusa d'aver chiuso troppo la cambusa, | 27 |
| Prurito si scagliava su Stancato, Anèpeto sbuffava su Tirato, Irato s'infuriava coi suoi pari e coi numeri dispari ed i pari | 28 |
| esposti sull'altare di Tiranno caduto in malo modo dallo scranno nel mentre Inganno urlava: "Che congiura, del tutto avete perso la misura!" . | 29 |
| Affanno se la prese con Stancato, un peso gli scagliò ma lui di lato subito si scansò: sfiorato il collo la massa colpì un muro e fu il tracollo: | 30 |
| nella parete si dischiuse un buco e schizzò fuori un fango come un bruco, un verme lungo di grano corrotto, ogni mattone fatto era in tal cotto, | 31 |
| esili e marci anch'erano i pilastri eretti da bricconi Capimastri con sabbia, paglia e pula di frumento, sprovvisti di legname e di cemento. | 32 |
| Nel tempo che si legge una quartina crollò il Palazzo sin dalla cantina, si radunò la gente intorno al fosso, parlò il Soldato al volgo sveglio e scosso. | 33 |
| "Lo riempiremo con pietre di fiume, l'olezzo sparirà di putridume, e metteremo terra in superficie presa dove rinasce la Fenice; | 34 |
| l'innaffieremo con acque di fonti, depureranno i corni delle fronti dei liocorni il resto dei detriti e planteremo giovincelle viti. | 35 |

L'alato scoccherà la rosa tea,
sarà la pia Regina nostra dea,
Tiranno scorderemo e Affanno e Inganno
e l'uve nostre un dì matureranno,

36

noi lasceremo aperta la Fortezza
per chi divide il grano e il pane spezza
con equità: potrà l'ospite alieno
assaporare il buon vino del Reno”.

37

